

Come rendere attrattivo il grigioverde

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **89 (2017)**

Heft 4

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737278>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Come rendere attrattivo il grigioverde

Rapporto fra servizio militare e servizio civile, mercato del lavoro e risorse a disposizione, servizio militare femminile, valorizzazione della formazione militare, flessibilizzazione delle modalità di prestazione del servizio, motivare e coinvolgere



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capo-comunicazione STU

Bisogna rendere il servizio militare "più attrattivo"! È una delle indicazioni emerse a livello politico per far fronte ai problemi con cui è sempre più confrontato l'Esercito. Per contrastare la concorrenza, viepiù marcata (e per certi aspetti sleale) del servizio civile; per assicurare gli effettivi e soprattutto gli specialisti, di cui ha bisogno in misura sempre maggiore; per colmare i vuoti che si vanno creando nel corpo degli ufficiali.

Per qualcuno è un aspetto secondario, da considerare semmai quale misura di accompagnamento una volta riaffermato con forza e senza equivoci il principio dell'obbligo generale di servizio, ribadito in modo inequivocabile da una netta maggioranza del Popolo svizzero in occasione della votazione del 2013. Una visione senza dubbio difendibile, ma che deve tenere conto, volente o nolente, dei cambiamenti di mentalità, di costume e di sensibilità politica che hanno accompagnato l'avvicendamento generazionale negli ultimi decenni.

Il concetto di "dovere" ha perso inesorabilmente terreno, a fronte dell'avanzata altrettanto inesorabile dei "diritti" (o di quanto viene presentato come tali). Sul fronte politico, alla perseveranza degli schieramenti da sempre ostili dall'Esercito si è affiancata l'ansia di consenso da parte di molti che, pur riconoscendo l'esigenza della difesa



militare e i principi su cui si fonda il sistema elvetico, nei fatti hanno ceduto progressivamente terreno per l'ansia di perdere consensi. Si può (e deve) deplorare questa tendenza. Ma in questa lunga e logorante battaglia, se contano i principi, è comunque necessario guardare in faccia alla realtà e cercare risposte adeguate in termini di efficacia.

In questo senso la questione dell'attrattiva va senz'altro affrontata. Da più punti di vista. Si pone certamente per il servizio civile, che presenta in effetti una crescente attrattiva, in barba ai principi che ne determinarono l'accettazione in votazione popolare nel 1996. Si trattava allora di offrire agli obiettori di coscienza un'alternativa al servizio militare, ragionevole e rispettosa delle loro convinzioni profonde. Non era stato pensato affatto come un *optional* a disposizione di tutti, bensì come una soluzione per un numero

limitato di casi, in un sistema in cui il contributo alla difesa del Paese rimaneva un obbligo fondamentale di tutti i cittadini (maschi). Ma poi sono venute le varie riforme, le massicce riduzioni di effettivi, i cambiamenti dettati da pressioni esterne (in primo luogo la crescente insofferenza dell'economia nei confronti delle assenze per servizio militare). Il risultato è stato un importante allargamento di fatto del servizio civile, a scapito di quello in grigioverde. Con risvolti paradossali: chi fa servizio militare, in ossequio ad un obbligo costituzionale, è sovente penalizzato; mentre il servizio civile, che permette oggi attività che vanno ben oltre i classici "lavori sociali" (come stage informatici in aziende specializzate), premia chi lo svolge. Una situazione assurda e inaccettabile. Qui ci sono norme da rivedere e derivate da correggere. Si tratta di rimettere il classico campanile al centro del villaggio.



so quello
che voglio!

SIBYLLE EICHENBERGER | soldato d'ospedale

***Le donne nell'esercito sono consapevoli,
impegnate e indipendenti.***



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Esercito svizzero

www.esercito.ch/donne

Ma questo aspetto, pur fondamentale, non risolve tutti i problemi. Non si tratta solo di evitare che l'obbligo generale di servizio si trasformi *de facto* in una farsa. Si tratta anche di coniugarlo con le nuove esigenze dell'Esercito. Il problema si pone in termini quantitativi, ma anche qualitativi. Un esempio per tutti: il settore cruciale della *cyberwar* necessita di specialisti adeguatamente formati e impegnati in continuità, per far fronte ai continui attacchi informatici cui si assiste ogni giorno. Ma il mercato svizzero ne offre pochi e, già nel civile, deve attingere in maniera massiccia a personale d'importazione. È facile capire che, in questo ambito (ma anche in parecchi altri), il reclutamento interno nell'ambito della leva è confrontato con difficoltà quasi insormontabili. Le parole d'ordine diventano, a questo punto, *flessibilizzare* e *diversificare*, nel quadro della ricerca di risorse là ove si possono reperire e dell'offerta di opportunità interessanti a chi fa servizio.

In pratica ciò vuol dire rivolgersi anche alla componente femminile, portatrice di capacità e competenze preziose, come confermano (se mai ce ne fosse bisogno) le esperienze già fatte fin qui, in Svizzera e all'estero. Ma è realistico pensare di introdurre un obbligo generale di servizio anche per le donne? In linea di principio sì. Ma è anche chiaro che, oggi come oggi, questa strada

appare poco realistica. Anche perché il nocciolo della questione rimane di ordine qualitativo e una soluzione di questo tipo finirebbe col portare con sé nuovi, grossi problemi quantitativi, complicando eccessivamente un sistema già alle prese con non poche difficoltà. Si tratta allora di stimolare e favorire l'arruolamento femminile volontario, con misure che dovrebbero valere nel contempo anche per i maschi astretti. Cruciale, in questa ottica, è la *valorizzazione della formazione militare* ai diversi livelli (dall'istruzione di base nelle diverse specialità ai corsi di avanzamento, alle esperienze concrete di condotta) attraverso un *riconoscimento formale* (certificato), spendibile poi sul mercato del lavoro. Per ottenere dei risultati significativi non basta certo qualche tentativo qua e là, all'insegna delle mezze misure. Occorre operare in maniera incisiva, allargata, sistematica e con il sostegno di una campagna d'informazione che lasci il segno.

Questa è una via concreta e realistica per rendere più attrattivo il servizio militare. Un'altra è l'ulteriore flessibilizzazione delle modalità di prestazione del servizio, abbinata là dove occorre, a incentivi anche economici. Diversi segnali indicano che queste e altre opzioni saranno esaminate con la necessaria attenzione da parte del DDPS, incaricato dal Consiglio federale di allestire per il 2020 un rapporto approfondito

sull'evoluzione del reclutamento e del fabbisogno di effettivi, alla luce del piano di Ulteriore Sviluppo dell'Esercito.

Ci sono naturalmente dei nodi non aggirabili, con cui bisogna fare i conti. Come non manca di sottolineare lo stesso capo dell'Esercito Cdt C Philippe Rebord, ci sono aspetti, nel servizio militare, che è difficile pensare di "rendere più attrattivi", soprattutto per generazioni totalmente disabitate a queste cose (fatica, disagi, corvées indispensabili ma poco stimolanti). Un tempo si diceva che queste esperienze contribuivano a "far diventare adulti" i giovani. Probabilmente, per taluni aspetti, vale ancora oggi. Ma è un concetto molto più difficile da vendere, in un mondo fatto di "tutto, subito e gratis (=senza sforzo)".

Si può però informare, spiegare e motivare sempre di più e meglio. È questa la sfida da raccogliere per raggiungere, coinvolgere e motivare le nuove generazioni. Che sono meno avvezze alle costrizioni e agli sforzi, ma più intellettualmente attrezzate, più attente al senso delle cose, più consapevoli della necessità di acquisire capacità (anche in termini di carattere e resistenza) per muoversi in una realtà globale, duramente competitiva. Non sono tutti così. Ma così sono molti. Più di quanto spesso siamo indotti a pensare. ♦

